



Gloria Gerecht – Paola Prinziwalli
SOLO ANDATA

Che meraviglia guardare la costa che si allontana, la Lanterna che somiglia a una matita, il diadema delle luci e le montagne che svaniscono nella foschia... Non ero mai stata in crociera prima d'ora, certo che una nave di queste proporzioni, così elegante, così bianca, suscita emozioni intense. La mia roba è già sistemata in cabina, mi guardo intorno sul ponte, lui non si vede... ah sì, eccolo! Stiamo per scendere a cena. La sala è immensa, come tutto il resto, e luccicante, con tanti tavoli rotondi.

Sono la solita sfigata: mi hanno sistemato con una famigliola con bambini, che dopo

soli dieci minuti farei volare fuori bordo, una befana danarosa evidentemente in caccia, a meno che la preda non sia lei, e una coppia gay che son gli unici con i quali riesco a conversare serenamente, intelligenti e garbati. A un certo punto sento una scarica di adrenalina: non ho dimenticato niente?

Apro la mia trousse di raso e controllo senza farmi notare. Sì, ho tutto quello che mi serve: lenti a contatto di riserva, lacrime artificiali, pillole per il mal di mare.

La cena finisce tra le urla dei bambini, la befana, infastidita, si alza per prima e si dirige verso il ponte.

Pino e Claudio, la coppia gay, mi invitano al piano-bar del ponte superiore. Stiamo navigando da qualche ora e per fortuna il mare è calmo. L'ambiente è piccolo e accogliente rispetto alla nave, le cui dimensioni al primo impatto mi hanno dato il capogiro.

La befana fa il suo ingresso e Pino mi sussurra le informazioni essenziali: signora Trombetti, vedova del famoso industriale, età indefinibile, patrimonio incalcolabile.

Improvvisamente Lui si materializza di fronte a noi. Lo guardo rapita e mi aspetto che mi dica: "Il mio nome è Bond, James Bond".

Invece si presenta come Arnaldo Montebianco.

– Posso? – chiede sorridendo, ma non a me.

I suoi denti splendono come la parure di brillanti ostentata dalla Trombetti, seduta accanto a noi, cui è diretto il suo sorriso.

Nascondo la mia delusione nel bicchiere: mi sarebbe tanto piaciuto fare colpo.

Quando Arnaldo e la signora escono dal bar, ho l'impressione che lui, passando, mi guardi divertito.

– E quello chi è? – chiedo con apparente distacco ai miei nuovi amici.

– Non lo so proprio. Ma ha una splendida camminata.

Claudio segue con lo sguardo i due che si allontanano e piega la testa di lato per meglio apprezzare l'elegante incedere di lui.

– Ha l'aria di uno a caccia di soldi – dice invece Pino, piccato dall'attenzione che Arnaldo ha suscitato nel suo partner.

Dopo una mezz'ora trascorsa a fare congetture sul valore della gioielleria della Trombetti, do la buona notte a tutti e mi rintano, delusa e annoiata, nella mia cabina.

Il viaggio scorre con i ritmi da crociera: mattina a prendere il sole, serate a tema, buffet a orario continuato. Arnaldo e la sua vedova allegra sono sempre in prima linea in tutte le attività di animazione, lei, la ciccia che straripa dal costume, lui abbronzato e scolpito. Me li trovo sempre davanti e ho la netta sensazione che lui cerchi spesso il mio sguardo. Io invece passo il tempo con Pino e Claudio: con il primo a spettegolare, con il secondo ad ammirare Arnaldo.

Finalmente Barcellona.

Appena scesa dalla passerella, mentre ascolto distratta i miei due amici discutere su cosa visitare, vedo Arnaldo sul molo. È solo e si dirige deciso verso di noi.

– Buongiorno! – esclama sfoderando il suo magnifico sorriso.

– Salve. Mi chiamo Claudio. Lui è Pino e lei è Ma...

– Marina, lo so. Arnaldo, molto lieto di conoscerti.

Mi porge la mano e rimango inebetita a fissarlo. “Come fa a saperlo?”. Gli tendo la mia che trattiene leggermente tra le sue. Ho la schiena percorsa da un brivido.

– Posso unirmi a voi? La mia dama non vuole scendere, Barcellona l'annoia. Invece è meravigliosa. Se volete, vi farò da cicerone.

Ci avviamo pieni di entusiasmo. Anche Pino, che ripone guida e mappe.

Non ce ne pentiamo: Arnaldo ci porta a visitare la città vecchia, gli edifici di Gaudì. La Sagrada Familia ci lascia senza fiato.

Mi cammina vicino, mi guida per il gomito e pare sciorinare la città solo per i miei occhi, la sua voce profonda mi affascina come una magia.

Ci porta a mangiare vicino al molo. Rimaniamo a lungo nel ristorante, il vino è profumato e forte.

Pino e Claudio vogliono fare shopping e Arnaldo gli suggerisce di curiosare tra le botteghe alle Ramblas. Rimasti soli entriamo nel parco dedicato a Joan Mirò e ci sediamo. Mi sento leggera ed emozionata.

Gli racconto di me e non ci vuole molto: da quindici anni segretaria di un noto studio notarile, single. Ma non per scelta: incontro solo imbecilli.

– Perché la crociera? – mi chiede.

– Non saprei, avevo soldi da spendere. E tu? – domando.

Il suo sguardo è attento, la risposta evasiva.

– Lavoro – dice sospirando.

Deduco, da tutta la sua allure, che non fa certo l'impiegato di banca. Mi chiedo di cosa campi, ma preferisco non saperlo.

Al tramonto raggiungiamo Pino e Claudio carichi di acquisti. Arnaldo mi tiene per mano fino alla passerella. Una volta saliti, ognuno va a prepararsi per la cena.

A tavola scopro che la famiglia con bambini è stata sostituita da Arnaldo e una coppia di anziani ricconi. Invece d'essere felice, mi stizzisco per le attenzioni che rivolge alla befana che, civettuola, le accetta come dovute. Pino e Claudio mi guardano con aria interrogativa. Io, pallida, smuovo la mia cena con la forchetta, gli occhi bassi sul piatto.

A Palma, Arnaldo mi si affianca appena a terra. Pino e Claudio si defilano con un pretesto. Vorrei fare la sostenuta, ma il tocco della sua mano mi scioglie e lo seguo.

– Cosa vuoi fare? – chiede.

– Decidi tu – rispondo arrossendo.

Passeggiamo sul Born, tutto un susseguirsi di botteghe di souvenirs e perle di Majorca, pieno di turisti chiassosi. Lui entra in un negozio e ne esce con un astuccio. Lo apre e mi allaccia al collo un filo di perle.

– Ecco – mi sorride – non sono i gioielli della Trombetti, ma tu non ne hai bisogno.

Mi solleva il mento e mi bacia. La strada mi gira intorno, mi deve sorreggere. Senza una parola, ci dirigiamo alla nave. Mi ritrovo nella sua cabina senza sapere come ci sono arrivata. E subito dopo nuda. E' quello che desidero da giorni, forse da una vita.

Le ore volano, il tempo si annulla, quando riemergiamo è l'ora di cena. Un ultimo bacio e mi affretto ad andare a cambiarmi.

Raggiungo il tavolo trafelata, mentre mi siedo lo vedo accostare premurosamente la seggiola alla vedova, pimpante e ingioiellata. Alle sue spalle mi sorride e mi strizza l'occhio.

Dovrei sentirmi ferita, ma la sua sfacciataggine mi diverte. Certo è un gigolò, ma io non sono la sua preda, sono la sua rivale. Ricambio con uno sguardo ammiccante. Il pomeriggio di sesso appena trascorso mi ha messa di buon umore: mi sento superiore.

La notte spero che mi raggiunga: lo aspetto, lo sogno. Quando sento bussare, mezza addormentata, gli apro. Non dice nulla e mi bacia.

L'indomani mattina la nave fa tappa a Tunisi. Quando mi sveglio, lui non c'è. Sul tavolo, un biglietto: "Se non ti raggiungo sulla banchina, vai al suk della Medina e aspettami alla sala da tè di Minouchi. Ricordati di portare lo zaino, faremo acquisti! A."

A terra di Arnaldo non c'è traccia. Mi giro verso la nave e lo vedo scendere con una sacca da marinaio sulla spalla. Sto per chiamarlo, quando due uomini lo avvicinano e lo conducono via.

Sono paralizzata, non riesco a muovermi. Lui invece ha un'espressione serena.

Ripenso al suo biglietto, porto la mano alle perle che mi ha regalato e decido di seguire le istruzioni. Mentre cerco un taxi, un milione di domande mi riempiono la testa.

Il suk è affollato. Sono troppo agitata per accorgermi della bellezza dei tappeti, degli odori pungenti delle spezie. Con il mio francese stentato riesco ad arrivare all'appuntamento.

È un'ora che aspetto, inizio a pensare il peggio. Mi guardo intorno, indecisa se aspettare ancora o andare via, quando scorgo Arnaldo che si avvicina, raggiante. Senza una parola si siede e ordina due caffè in perfetto arabo. Il sapore forte e amaro del liquido mi scuote.

– Finalmente! – esclamo sollevata. – Vuoi spiegarmi cosa succede? – Vorrei avere un tono meno petulante.

Prende il mio zaino e ne tira fuori un sacchetto di velluto. Sotto il tavolino, lo apre quel tanto che basta per mostrarmi il contenuto. Sbalordita, riconosco i gioielli della Trombetti. Un dito sulla bocca, mi ammonisce a tacere.

– Ma come hai fatto? – bisbiglio. – Non l'avrai...? – non oso formulare tutta la domanda.

– Per chi mi hai preso? Dormirà tranquilla fino a domani. Finisci il caffè con calma e aspettami qui. Non ti muovere! – Con noncuranza, si infila il sacchetto nella tasca ed esce dal locale.

Vorrei andarmene, capisco che mi ha solo usata per i suoi scopi. Mi sento umiliata e delusa, ma mi guardo bene dall'alzarmi e sparire: voglio affrontarlo, gettargli in faccia tutta la mia rabbia.

Quando torna ha l'aria spensierata, soddisfatta, si siede dicendo – Adesso a noi due! –

Sto per sommergerlo di improperi, ma lui mi chiude le labbra con un bacio e mi chiede il passaporto. Non so perché, come ipnotizzata, glielo porgo.

Si alza deciso – Seguimi! – ordina prendendomi per un braccio.

Lo seguo docilmente mentre mi trascina per stradine strette fin sulla sommità della collina. Bussiamo a un portoncino.

– Cerco il francese – dice Arnaldo. Una vecchia velata ci fa strada dietro una tenda, scostandola con le mani tatuate che sporgono dai sifsari. Curvo su un tavolo ingombro di carte c'è un uomo barbuto dagli occhiali spessi.

– E' pronto – dice tendendo un passaporto. Arnaldo lo esamina e gli porge un fascio di banconote. – Bel lavoro! – esclama – Me ne serve subito un altro.

Dalla terrazza dell'hotel Alyssa Didone, alto sulla collina di Byrsa che domina la baia, guardiamo abbracciati la nave che parte senza di noi. Il mare sotto gli ultimi raggi di sole manda bagliori come una parure di pietre preziose.

Domani prenderemo un cargo per Marsiglia e poi andremo a Vence, dove Arnaldo ha una villa.

In questi anni ha lavorato molto, adesso può concedersi un po' di riposo.

Con me.